

ECCO PERCHE' E' UN PASTICCIO L'ARTICOLO 8

di MARINA BROLLO*

Volendo dare i numeri, come sembra fare il nostro Governo, il nuovo articolo 8 della manovra di feragosto rischia di scatenare un vero e proprio '48, alimentando tensioni fra le rappresentanze sociali e rafforzando le ragioni dello sciopero generale proclamato dalla Cgil. A mio parere, la norma è una pericolosa miccia destinata a sollevare solo fumo e confusione, in un grave momento di crisi economico-sociale in cui c'è maggior necessità di coesione, chiarezza e di fiducia. L'articolo 8, come modificato dalla maggioranza e approvato domenica dalla Commissione Bilancio del Senato, prevede, stando al titolo, un «sostegno alla contrattazione collettiva di prossimità», cioè alla contrattazione aziendale e territoriale. Se così fosse, i sindacati dovrebbero essere ben felici!

Per capire il vero senso dell'intervento, bisogna rispondere ad alcune domande: sostegno per fare cosa? Sostegno per regolare in deroga, cioè in peggio, una serie di materie fra le quali c'è la disciplina del licenziamento.

Ma diverso rispetto a cosa? Se la regolamentazione dei contratti aziendali/territoriali fosse diversa rispetto soltanto al contratto nazionale, si potrebbe intravedere un ricalco della linea approvata, con diverse cautele e procedure, nell'accordo del 28 giugno 2011.

Ma nell'articolo 8 c'è molto di più.

■ SEGUE A PAGINA 7

ECCO PERCHE' E' UN PASTICCIO L'ARTICOLO 8

di MARINA BROLLO*

Ed è un di più che stride con quell'importante intesa interconfederale siglata a giugno fra i protagonisti del nostro sistema di relazioni industriali e che sembrava costituire una vera e propria pace fra i contendenti.

Peggio, la norma racchiude un "di più" che cozza contro i principi fondamentali del nostro ordinamento giuridico, sbarrandone la via per la sua attuazione concreta. In pratica, con l'articolo 8, il contratto de-

centrato viene autorizzato a modificare la legge, cioè a fissare deroghe in peggio persino nei confronti della stessa legge, salvo alcuni limiti, tra l'altro di incerta individuazione. Se così fosse, il contratto aziendale potrebbe cancellare, ad esempio, la tutela prevista dall'articolo 18 dello statuto dei lavoratori.

Ma l'accordo per derogare alla legge deve avere la stessa forza della legge. Ecco allora che l'articolo 8 novellato precisa che l'accordo ha efficacia nei confronti di tutti i lavoratori. Anche non iscritti ai sindacati firmatari. Anche iscritti a sindacati dissenzienti.

L'idea è che la riforma del lavoro per renderlo più flessibile e adattabile, rimbalzata tra i Governi, di delega in delega, possa essere ora furbescamente ... de-

legata alla contrattazione collettiva, addirittura di secondo livello. Così, la contrattazione aziendale o territoriale potrebbe prevedere discipline diverse a macchia di leopardo, disegnando una disciplina del lavoro e un sistema di relazioni industriali "balcanizzato", a seconda della forza di resistenza dell'incerta maggioranza delle rappresentanze sindacali. Così la contrattazione decentrata diventa il grimaldello per scardinare sia il contratto nazionale sia la legge, a partire dallo statuto dei diritti dei lavoratori. Non entro nei dettagli tecnici, ma denuncio che l'articolo 8 non solo è ambiguo, approssimativo e scritto male, ma è costituzionalmente illegittimo, sotto diversi punti di vista, a partire dal classico principio di gerarchia delle fonti.

L'illegittimità costituzionale spazia dalla violazione di entrambi i commi dell'articolo 39, dell'articolo 3 sulle disegualianze territoriali fra lavoratori, dell'articolo 117 che, anche dopo la riforma del 2001, riserva esclusivamente alla competenza della legge statale la materia del rapporto di lavoro e del diritto sindacale. Quale sarà il caso per sollevare la questione di legittimità costituzionale? Qui potrebbero ritornare in gioco gli accordi di Pomigliano o di Mirafiori, croce e delizia dell'attuale stagione di relazioni industriali. Il comma finale dell'articolo 8 che costituisce una gentile concessione agli accordi Fiat di Marchionne sottoscritti prima dell'accordo interconfederale di fine giugno, li espone ora al rischio di fare da cavia per il test

di bontà della novella. In conclusione, la mia impressione è che questa norma genererà soltanto grossi e brutti pasticci, farà aumentare il contenzioso giudiziale e non porterà quell'insieme di certezze di seria flessibilità di organizzazione del lavoro di cui il nostro tessuto produttivo, complice la globalizzazione e l'innovazione, ha fortemente bisogno per tentare una ripresa. Inoltre, se l'applicazione dell'articolo 8 risultasse praticabile, cosa di cui dubito fortemente, avrebbe l'effetto di accentuare il dualismo tipico del nostro tessuto produttivo tra i super-protetti delle aziende medio-grandi che rimarranno tali e i marginali delle piccole aziende, cui verrà tolto anche il poco che hanno. Cioè l'entrata in vigore della norma accentuerebbe uno

dei principali difetti del nostro mercato del lavoro, il dualismo fra lavoratori forti e deboli, tradendo le richieste di un suo superamento provenienti tra gli altri dalla Banca d'Italia e dalla Bce. Insomma l'articolo 8 costituisce una scelta profondamente sbagliata. L'impressione è che il duo, formato dal Ministro del lavoro, Maurizio Sacconi e dal suo consulente, il prof. Michele Tiraboschi, abbia colto l'occasione per saldare vecchi conti in particolare con la Cgil, senza preoccuparsi degli effetti negativi sul conflitto sociale e sulla tenuta delle relazioni industriali essenziale per contribuire al superamento della crisi e per favorire la crescita.

**Professore di diritto del lavoro e Preside della Facoltà di Economia dell'Università di Udine*